

# I giovani e la sindrome italiana: no innovazione, no lavoro

**NICOLA CACACE**

Il testo che segue è tratto dal libro «L'informatico e la badante» di Nicola Cacace (FrancoAngeli editore), che sarà presentato dall'autore oggi alle 18 a «Festa Neve 2008 - Festa Nazionale de l'Unità sulla neve» in corso a Moena. Partecipa Paolo Di Bella.

**L**e difficoltà d'impiego di molti giovani derivano dal *no matching*, il non incontro tra domanda e offerta di lavoro. L'allungamento della vita e la riduzione degli occupati in lavori ripetitivi producono una domanda di lavoro a clessidra, con in alto *professionals* e «creativi» ed in basso *badanti*, *bodyguard* e camerieri. La parte centrale della domanda di lavoro, che prima costituiva la maggioranza e il nerbo del ceto medio, si restringe sempre più. D'altro canto l'offerta di lavoro è composta da giovani sempre più istruiti e perciò a triangolo rovesciato, che aspirano naturalmente a collocarsi nelle parti alta e mediana del mercato del lavoro. Quelli che sono ben qualificati per collocarsi in alto, i «creativi» non hanno difficoltà a farlo. Il dramma è per la maggioranza

dei giovani, oggi al 70% diplomati, che non trovano spazi nei quartieri alti e neanche in una parte mediana sempre più piccola e sono rigettati verso il basso, entrando in concorrenza diretta con gli ultimi venuti, gli immigrati dai paesi poveri. Un aspetto particolare delle difficoltà d'incontro tra domanda ed offerta di lavoro è il «paradosso italiano dei laureati». L'Italia infatti, pur avendo meno laureati di Francia, Germania e Gran Bretagna, ha dati di disoccupazione e sottoccupazione laureati superiori alla media. L'ultima indagine Alma Laurea sulla condizione dei laureati ad un anno dalla laurea ha confermato che nel 2005 solo il 52% ha un impiego con contratto a tempo indeterminato, mentre nel 2001 il dato era 57%. Com'è possibile, anche dopo anni in cui l'occupazione complessiva è aumentata? Per una ragione semplice, il livello di tecnologie ed innovazione delle nostre produzioni è basso. Per costruire aerei, prodotti elettronici e prodotti hi tech ci vogliono più laureati che per fare auto, scarpe e mobili. Per fare Merchant Bank ci vogliono più laureati che per fare Banca commerciale. E il sistema Italia, che ha un mix produttivo

di almeno 10 anni arretrato rispetto ad altri paesi industriali, esprime una domanda di laureati inferiore alla media europea ed alla stessa (bassa) offerta di laureati del paese. Sino agli anni 50 la struttura dell'occupazione nei paesi industriali era all'incirca del 30% di «lavori creativi», il grosso 40% di lavori ripetitivi con vari livelli di qualificazione ed il rimanente 30% di lavori poveri, agricoli, di manovalanza e di servizi alla persona. Oggi non è più così. *Qualsiasi lavoro ripetitivo e quindi qualsiasi operazione che può essere fatta con minor spesa da una macchina automatica, da un software o da una persona che lavori in un paese povero non sarà più fatta da europei con salari europei.* Mentre i servizi alla persona crescono a ritmi superiori alla media per l'invecchiamento della popolazione, il peso dei creativi o «analisti simbolici» cresce ma non molto più della media. Chi sono i creativi o analisti simbolici? Quelli che individuano e risolvono problemi, dai ricercatori scientifici ai progettisti, dai responsabili vendita marketing e pubblicità agli autori cinematografici scrittori e produttori, dagli avvocati ai banchieri, dai giornalisti ai medici e consulenti

di management. Gli spazi reali d'impiego per un giovane devono tener conto anzitutto della riduzione dei lavori «ripetitivi» oltre che dalla età media di settori ed aziende verso cui si rivolge. Può capitare il caso di un settore «giovane» come l'informatica la cui occupazione aumenta dell'1,5% l'anno che richiede ogni anno solo l'1,5% di nuovi occupati ed il caso di un settore «vecchio» come l'agricoltura che richiede invece ogni anno il 4% di nuovi occupati pur essendo ad occupazione calante. Gli spazi occupazionali reali in una data area, settore, azienda, professione, località, dipendono anche dal turnover dei lavoratori occupati nell'area. Perciò capita spesso che professioni tradizionali ad occupazione complessiva calante come contadino, falegname o idraulico possono esprimere una domanda di lavoro superiore a professioni ad occupazione complessiva in crescita come informatico, consulente finanziario, addetto alle vendite. Ancora, attenzione all'andamento della domanda senza perdere di vista l'offerta: in alcuni settori come informatici e medici la domanda in Itali cresce ma l'offerta cresce anche di più.

**Perché tanti italiani laureati sono disoccupati anche dopo anni in cui l'occupazione complessiva è aumentata? Perché il livello di tecnologie e innovazione delle nostre produzioni è basso**

